

**Giornata di studio
con Michel Plon
Firenze, La Colombaria,
19 maggio 2012**

[trascrizione di Letizia Fasulo]

G. BERTELLONI: Vorremmo lavorare immaginando uno scambio, una tavola rotonda intorno alla presentazione di questo libro.

Abbiamo Michel Plon, di cui vi dirò qualche cosa dopo; Alessandra Guerra ed io, del Laboratorio di Ricerca Freudiana fiorentino, che ho il compito di aprire con qualche parola questa giornata. La quarta sedia è destinata alle persone che intervengono.

Vi dico prima alcune cose molto tecniche che riguardano l'organizzazione, procederemo così: io dirò qualche cosa per cinque, sei minuti, poche cose, poi darò la parola ad Alessandra Guerra che è qua in quanto direttrice della collana "Libertà di psicanalisi" di cui il *Manifesto per la psicanalisi* è il primo volume; dopodiché daremo la parola a Michel Plon, che è uno dei sei coautori del *Manifeste pour la psychanalyse* (questo è il titolo del libro francese). Infine ci saranno degli interventi che sono già stati programmati di una decina di minuti ciascuno. Arriveremo così fino alle quattro, ci sarà una pausa dalle 4 alle 4 e mezza per un caffè. Chi non conosce le Oblate può andare su a vedersi il Duomo e il loggiato che è una meraviglia e poi riprenderemo, con gli interventi programmati nel caso non siano stati tutti esauriti nella prima parte, e poi con il dibattito al quale invitiamo vivamente tutti a partecipare con domande e sollevando questioni a cui Michel Plon darà risposta.

Da qualche mese è stato pubblicato in Italia il *Manifesto per la psicanalisi*; questo libro con cui è stata avviata la collana "Libertà di psicanalisi", è la traduzione del *Manifeste pour la psychanalyse*, che è un'opera collettiva di sei psicanalisti francesi di diversa provenienza, (cosa piuttosto rara scrivere a dodici mani, ce ne dirà qualcosa Plon), che è stato pubblicato nel 2010. La pubblicazione è stata preceduta da un paio di anni lavoro e di incontri tra diversi colleghi. Ancora prima c'era stata in Francia la stesura di due petizioni, una nel 2004 che era *Le manifeste pour la psychanalyse* e una seconda nel 2006 in merito alla questione della legislazione che si stava definendo in Francia, della quale poi Plon, se vorrà, potrà dirci qualcosa di più.

A partire da queste occasioni, gli autori hanno affrontato dei temi fondamentali della psicanalisi ritenendo che ci si trovasse in un *momento* storico paragonabile al 1926 quando Freud scrisse *Die Frage der Laienanalyse*, con l'ultima parola tradotta in vari modi, «analisi condotta dai non medici», «analisi profana», «analisi laica»; ma paragonabile anche al 1956, anno di pubblicazione della «Situazione della psicanalisi e formazione dello psicoanalista nel 1956» di Lacan in quell'anno e l'urgenza, che lui poneva, di un *ritorno a Freud*.

E' stata quindi per loro un'occasione di rivisitare alcuni nodi essenziali della psicanalisi: la cura, la clinica, la teoria, come si diventa psicanalisti, come si trasmette la psicanalisi, la vita delle e nelle associazioni, infine qual è il rapporto tra psicanalisi e civiltà che occupa una bella parte di questo libro.

Il Laboratorio di Ricerca Freudiana di Firenze ha voluto cogliere a sua volta questa occasione di discussione e ha invitato gli amici di altre associazioni con cui collabora già da tempo per organizzare insieme, - infatti come avete visto, ci sono sei associazioni e anche diversi nomi di persone che non fanno parte di associazioni - questa giornata di studio. Ci sembrava il modo migliore per rendere omaggio al lavoro collettivo che hanno fatto i colleghi francesi. Ci 'è sembrato di non poter perdere questa occasione perché riteniamo, come gli autori (che lo scrivono a chiare lettere nel libro), che «quando la psicanalisi è in pericolo, anche la società lo è», qualcosa rispetto alla quale l'attenzione va tenuta ben alta. Le persone che hanno organizzato questa giornata quasi tutte hanno sottoscritto il *Manifesto per la difesa della psicanalisi* di cui abbiamo qua una delle promotrici, Alessandra Guerra, una delle persone che ha steso il *Manifesto*. Dico "una delle" perché su alcuni punti specifici del testo ci sono state delle critiche. Molto di voi l'hanno già incontrata a Firenze perché è venuta alla giornata di studio, organizzata il 9 aprile dell'anno scorso dall'Istituto Gradiva, intitolata "Perché la psicanalisi". Anche quella giornata aveva avuto più voci e c'era stata la presentazione del *Manifesto per la difesa della psicanalisi*.

Il fatto che ci siamo raccolti più volte intorno a queste iniziative, che abbiamo sottoscritto questo manifesto, testimonia come per noi la psicanalisi laica (Plon forse non sarebbe d'accordo, perché sostiene che la psicanalisi laica è la psicanalisi), abbia continuato ad essere, al di là delle differenze, a volte anche importanti e sensibili, la bussola che abbiamo cercato di non perdere di vista.

Plon ci racconterà di come è nato questo libro collettivo e come è stato accolto in Francia.

Dopo alcune note biografiche su Michel Plon passerò la parola ad Alessandra Guerra.

Plon esercita la psicanalisi a Parigi da circa venticinque anni, prima ha lavorato come analista in un centro per bambini adolescenti a Saint Benin (struttura simile ai nostri centri di igiene mentale), al quale si indirizzavano principalmente immigrati e che si trova nella periferia "dura" a nord di Parigi

M. PLON: Come dicono i governanti, *le quartier*.

G. BERTELLONI: E' membro del comitato di redazione della rivista *Essaim*, che significa "sciame", e de *La Quinzaine Littéraire*. Noi conosciamo Plon anche per le cose che ha scritto, in particolare, con Elisabeth Roudinesco, il *Dictionnaire de la psychanalyse*, credo ce ne sia qualche copia qui in libreria a disposizione; ha scritto *Autour du malaise dans la culture de Freud*, intorno al *Disagio della civiltà* di Freud, un'opera collettiva con altri autori e il *Manifesto per la psicanalisi*. Vediamo testimoniato così un desiderio: quello di lavorare con altri. L'ultimo libro, è sempre una raccolta di saggi che, se ho capito bene consentirà di rivedere un po' la questione del controtransfert in Lacan per come è stata finora ritenuta, mi viene da dire così, come le periferie, snobbata.

Un ringraziamento a Milly Mazzei della *Libreria delle donne* che è qua oggi, testimoniando un affetto che ci dimostra ormai da anni. Ha messo a disposizione il suo tavolo anche per i libri di ciascuno di noi, perché devo dire che scriviamo, tentiamo di fare un po' di teoria, quindi grazie.

Darei adesso la parola ad Alessandra Guerra.

A. GUERRA: Ho detto, *faranno tante presentazioni, le associazioni sono molto contente, entusiaste* ma io non ne avevo parlato con nessuno. Però questo incontro dimostra che non mi sbagliavo e che non avevo torto ovviamente, perché, avendo conosciuto i colleghi, appunto, parlando del *Manifesto* per le firme, ho scommesso - conoscendo appunto i colleghi - sull'intelligenza, la vivacità intellettuale e l'amore per la psicanalisi. Ho scommesso e, tutto

sommato, questo incontro mi dimostra che non ho sbagliato. Quindi è stato un po' audace ma d'altra parte la storia, dei libri è anche questa.

Gli autori del *Manifesto* sono stati d'accordo nel fare un'operazione politica ovvero di inserimento di questo testo all'interno di un movimento. Questo testo è un testo di politica della psicanalisi e colgo l'occasione per ringraziare Plon, ora pubblicamente e anche il dr. Erik Porge, con il quale un anno fa parlammo un francese immaginario e fantasioso e non perse l'occasione per dirmi che il mio francese era molto migliorato. Non oso pensare cosa dicessi quando parlavamo. Fatto sta che comunque tutti e sei gli autori comunque hanno compreso l'importanza del tema della politica della psicanalisi per la situazione italiana.

La situazione francese dell'esercizio della psicanalisi, nonostante la legge approvata per la psicoterapia sia completamente diversa da quella italiana e occorre dire che la consapevolezza lungimirante e l'attenzione di questi colleghi autori francesi è stata davvero molto importante per noi.

A questo punto abbiamo cominciato a pensare alla pubblicazione del libro; abbiamo costituito un Comitato scientifico della collana di cui fa parte anche il dr. Luigi Burzotta che è qui presente con noi, Vice Presidente della Fondazione Europea per la Psicanalisi, che ringrazio moltissimo per aver accettato e anche per la sua presenza oggi. E altri fanno parte di questo Comitato scientifico tra i quali anche il dr. Plon.

Abbiamo costituito inoltre il Comitato di redazione che è formato dalla sottoscritta, da Giuliana Bertelloni, da Christine Dal Bon, da Paolo Lollo e da Claudia Furlanetto. Da allora ovviamente, da quando abbiamo costituito il comitato di redazione, abbiamo cominciato a lavorare moltissimo per la collana, come se già non bastasse quello che ciascuno faceva già prima della collana. Ma, si sa, gli psicanalisti lavorano: questo è sicuro.

Giuliana ha tradotto il libro e Paolo ha fatto la revisione del libro. L'ha tradotto meravigliosamente bene - dice Michel e ha perfettamente ragione - e mi pone l'obbligo di dire che la traduzione e la revisione sono state fatte benissimo e a mio parere hanno addirittura migliorato il testo francese. [...] Forse Michel non sarà d'accordo, ma il testo italiano dovrebbe essere posto alla base di una prossima, nuova edizione francese. [...]

Quindi, questo è il primo libro della collana *Libertà di psicanalisi*.

Nella mia brevissima introduzione al libro spiego il perché di questo titolo della collana, titolo reso ancora più attuale oggi 19 Maggio 2012 perché ieri è stata pubblicata un'ennesima sentenza di condanna nei confronti di una psicanalista laica. Va da sé che la psicanalisi è laica per definizione e giustamente gli psicanalisti non distinguono tra psicanalisi laica e psicanalisi. La psicanalisi è psicanalisi. Fatto sta che invece in questa sentenza è passata l'idea che la psicanalisi "quella vera" è quella degli psicoterapeuti delle scuole di psicoterapia. Gli psicanalisti laici invece sono uno sparuto gruppo, un residuo da eliminare. Questa sentenza pesantissima e orribile sarà certamente pubblicata su internet e invito ciascuno di voi a leggerla. Questa sentenza fa fuori completamente la tradizione formativa della psicanalisi così come descritta nel *Manifesto per la psicanalisi*. Questa sentenza equipara senza nessun dubbio, come se fosse un dato di scienza, psicoterapia e psicanalisi, dice appunto che gli psicanalisti laici sono un residuo da eliminare etc. etc.

A questo punto oggi, questo libro, il *Manifesto per la psicanalisi*, ha un valore ancora maggiore di quanto io stessa potessi immaginare quando cercavo di convincere gli amici francesi Plon e Porge ad affidarcelo. Questo libro è il baluardo contro la barbarie intellettuale, barbarie che equipara tutto a tutto e taglia corto con le differenze.

Invito ciascuno a leggere e studiare questo testo. So che è già stato fatto e che si sta facendo, per l'importanza che ciascun tema ha apportato nei cinque capitoli e negli annessi.

Questo libro è frutto dell'esperienza di grandi psicanalisti e, in quanto tale, va studiato, diffuso, discusso e approfondito. L'acquisto di questo libro è un sostegno alla politica della psicanalisi.

Colgo l'occasione per dire che il 28 Maggio prossimo alle ore 17 il *Manifesto per la psicanalisi* sarà presentato a Venezia, il 19 settembre a Pordenone e il 29 settembre sarà presentato a Udine. Sarà con noi sempre Michel Plon per la sua grande conoscenza dell'Italiano [...]

Una piccola soddisfazione personale: mi piace il fatto che un francese conosca l'Italiano, perché per ora è raro. Di solito c'è l'idea che i Francesi si bastano. Ecco!

Per la collana *Libertà di psicanalisi* entro breve tempo, grazie alla solidarietà e amicizia del nostro editore presto pubblicheremo altri tre libri. Il primo libro in uscita a luglio tratta della formazione dello psicanalista e dopo la barbarie giuridica in essere questo libro ha ancora più valore. Il francese di questo testo è particolarmente difficile perché barocco e ridondante. Il traduttore Paolo Lollo sta facendo un grandissimo lavoro e assieme a lui Giuliana sta facendo i miracoli in un'impresa davvero difficile perché è un francese veramente complesso. Ringrazio Giuliana per la pazienza e la competenza dimostrata. Poi pubblicheremo il terzo libro che si intitola *On agite en enfant* sulla questione degli psicofarmaci ai bambini, di tutta una politica nei confronti dell'infanzia da parte delle pubbliche istituzioni. Un quarto libro prenderà invece in considerazione la giurisprudenza italiana in materia di psicanalisi e salute mentale. Quindi, la collana vuole essere una collana di dibattito, di discussione, di pensiero su temi assolutamente attuali.

Io naturalmente ringrazio ciascuno di voi che è qua e anche ciascuno che ha acquistato e letto il libro e che dire, noi cercheremo come esponenti del comitato di redazione di fare il miglior lavoro possibile e di pubblicare libri di battaglia che si inseriscano all'interno di una situazione italiana particolarmente difficile.

Ricordo che chi non avesse - casomai - firmato il *Manifesto per la difesa della psicanalisi* lo deve assolutamente fare.

Grazie.

G. BERTELLONI: Andiamo avanti con Michel Plon.

Visto che, come dire, quando diciamo qualcosa di non troppo ingessato il clima si distende, ricordo che stasera è prevista una cena e che possono aggiungersi o iscriversi persone interessate a partecipare [...]

Adesso torniamo alle cose culturali e lasciamo la parola a Michel Plon.

M. PLON: Bene. Buona sera. Prima di tutto vi voglio ringraziare tutti di essere venuti questo pomeriggio, perché venire a lavorare un sabato pomeriggio non è molto facile, dunque mille grazie. Voglio anche ringraziare moltissimo, non so chi per prima, Giuliana per la sua traduzione che come ha detto Alessandra, è migliore del testo originale. L'ha sottolineato benissimo. Il perché, bisogna chiederlo ad Alessandra, non è una mia responsabilità quella questione. [...] Voglio ringraziare naturalmente Alessandra che ho incontrata approssimativamente all'epoca che ha detto. Immediatamente ho sentito una relazione calorosa, entusiasmo e dunque abbiamo cominciato a parlare della situazione francese, della situazione italiana e l'idea di fare questa traduzione è venuta da Alessandra [...]

Dopo questi ringraziamenti, devo anche presentare qualche scusa, perché se il mio italiano mi permette di andare nelle vie o nei musei, di chiedere di un ristorante, non è la stessa cosa parlare in pubblico, posso anche dire che è la prima volta che parlo in italiano in pubblico su cose serie. Dunque spero molto, con l'aiuto di Giuliana e di Alessandra per cose che possono essere difficili, di

rimanere in un italiano corretto. Spero che sarà più facile per voi se parlo in italiano invece che in francese, ma potrebbe essere il contrario.

Dunque introdurrei questo libro, con quattro punti:

Come è venuta l'idea del libro? Come è stato fatto il gruppo di lavoro? Quale tipo di lavoro è stato fatto? Perché come ha detto Giuliana non era una cosa ovvia di scrivere a sei, ognuno col suo carattere e, soprattutto nella psicanalisi, ognuno ha il suo orientamento, la sua scuola, la sua associazione e allora c'era il problema della suscettibilità, di affrontare qualche punto di disaccordo. È stato un lavoro abbastanza difficile; piacevole naturalmente, se no non saremmo arrivati alla fine, ma è stato davvero difficile.

Terzo punto: parlerò rapidamente dei punti essenziali, secondo me e secondo gli autori, del libro senza entrare dentro i dettagli teorici. Può darsi che ci saranno delle domande dopo gli interventi e potrò rispondere a varie questioni su questo punto.

Alla fine dirò anche qualche parola sull'accoglienza, la situazione attuale in Francia, se qualcosa è stato modificato o no - se dico no vuol dire che quell'alternativa esiste - e sulle conseguenze della pubblicazione del documento.

pragmatisti senza pensare, dunque andare verso il cammino di Freud presuppone non solamente di fare una analisi personale ma anche molte altre cose che siano analisi di controllo, gruppi di lavoro ecc.. per rimanere sempre in quello spirito, e penso che ogni psicanalista, con un minimo di onestà, sappia perfettamente che nella sua pratica, ogni giorno, la tentazione di scivolare verso delle posizioni più facili, più dolci sia sempre presente. Dunque mantenersi sulla posizione psicanalitica in modo stretto è un lavoro permanente.

Per questo Lacan dice parecchie volte che uno non è psicanalista definitivamente, che la psicanalisi è una lotta permanente per lo psicanalista. In questa prospettiva ci siamo accorti, scrivendo il libro, che in fondo c'erano due nemici per la psicanalisi, due avversari che potevano condurla verso la fine, verso la morte: i poteri pubblici, i governi, le associazioni di psicoterapie ecc., ma quelli erano nemici normali, non straordinari, non tanto pericolosi, perché i nemici più pericolosi erano tra gli psicanalisti stessi, e questo era vero già dal tempo di Freud, è un punto di una rilevanza fondamentale, e nell'accoglienza che ha ricevuto il libro dopo la pubblicazione ci siamo accorti che avevamo ragione: non è che siamo stati attaccati con violenza, sarebbe veramente falso dirlo, ma ci siamo trovati con assenza di risposte, loro hanno tenuto la bocca chiusa come se il libro non fosse esistito, una sorta di black-out delle grandi associazioni, non solamente dell'IPA, quello è normale, ma anche delle grandi associazioni lacaniane.

Dunque poco a poco scrivendo il libro ci siamo accorti che non solamente c'erano questi punti fondamentali nella storia e nella qualità della psicanalisi, ma che per poter lottare su questi punti bisognava ritornare a dei punti fondamentali del lavoro di Lacan. Quali sono questi punti? Beh, c'è da dire che con questi punti potevamo fare una differenza non solamente superficiale o di convenienza esterna, ma una differenza teorica fondamentale con tutte le forme di psicoterapia. Dire, far uscire una volta di più, che la psicanalisi è una pratica clinica che si fonda ed ha le sue radici dentro la teoria, dentro l'apporto teorico di Lacan - che sia lo *stadio dello specchio* all'inizio, che sia il *nome del padre* ecc.. - tutti i concetti importanti che ha portato Lacan e che non sono semplicemente concetti sviluppati per il piacere di produrli, ma un movimento di ritorno a Freud, un ritorno che si può rappresentare sul modello del nastro di Moebius: ritornare a Freud voleva dire che bisognava far rientrare Freud nel presente, non solamente tornare indietro ma attualizzare Freud e trasformarlo. Tutto questo è stato il fondo del cammino di Lacan.

Quindi abbiamo pensato che per fare questa differenza e allo stesso tempo per richiamare i lacaniani, per dire loro: "Attenti, state andando in cattive direzioni", fosse necessario ritornare

sull'apporto di Lacan per capire la situazione attuale, per capire la situazione sia sul piano teorico-clinico ma anche sul piano istituzionale. Questo è stato un punto molto importante anche perché ci siamo detti, per esempio, che se in reazione all'iniziativa del governo si è avuto questo Gruppo di contatto, c'è stata questa scivolata verso poteri istituzionali per, come dicono loro, le altre associazioni, mettere la psicanalisi a riparo, naturalmente noi ci siamo detti: ma quale riparo! Cos'è questo riparo? Perché la psicanalisi dovrebbe aver bisogno di nascondersi, di essere così protetta? C'è da dire: perché la psicanalisi esiste? Allora questo ci ha condotto poi sul piano delle istituzioni, sul lavoro di Lacan sul piano delle istituzioni. Per noi c'era un legame diretto tra il prodotto teorico che stavano abbandonando parecchi lacaniani, anche senza dirlo - poi dovrò tornare su questo punto perché è un punto importante - e l'istituzione. Bisognava capire e tornare sul fatto della fondazione della *Ecole Freudienne* nel 1964 e la dissoluzione di questa scuola nel 1980. Perché? Cosa ha voluto fare Lacan quando ha fondato l' *Ecole Freudienne*?

Era un'utopia, ma noi sappiamo perfettamente che il mondo va avanti con le utopie, che le utopie non sono fatte per essere realizzate completamente, che naturalmente ci saranno dei fallimenti, degli errori, ma bisogna essere tenuti da quelle utopie. L'utopia di Lacan, per dirla brevemente, era di fare una associazione che non fosse associazione ma una scuola nel senso antico, il che vuol dire che non doveva essere soltanto un luogo, una struttura dove si insegnava, si pensava e si lavorava, ma anche uno *stile di vita*, un modo di essere nella vita e verso la società per fare la differenza, per mostrare che c'erano altre cose. Nel 1980, quando Lacan scioglie la scuola, non è un problema puramente politico, è politico ma non solamente, non è assolutamente una decisione amministrativa; è vero che l'*Ecole Freudienne* era troppo numerosa e che c'erano delle disfunzioni gravi, ma noi pensiamo che nel cammino di Lacan questa dissoluzione sia da mettere in relazione con la formazione, è un atto nel senso dell'atto psicanalitico, è un atto psicanalitico da parte di Lacan. Abbiamo pensato che se c'erano tutte queste divisioni del movimento lacaniano, tutte queste scissioni che continuano, anche due mesi fa c'è stata una nuova scissione, non potevamo fare una analisi empirica di questa situazione istituzionale, dovevamo provare a capire con gli strumenti psicanalitici perché si è arrivati a questo. Ci è parso che se si è arrivati a questo dal 1980, cioè dal momento della dissoluzione, fino ad oggi, dove ci sono almeno circa quaranta piccole o grandi associazioni, istituzioni, scuole lacaniane - naturalmente queste divisioni fanno ridere gli avversari, che siano gli avversari psicanalisti dell'IPA o che sia il pubblico; ci sono anche adesso, in Francia, degli attacchi contro la psicanalisi che si servono di questa divisione, della divisione tra i lacaniani - se questo è avvenuto così, la nostra ipotesi è che la dissoluzione non è stata capita e lavorata come un *momento*, come un atto analitico, che se Lacan ha fatto questo è stato per dire che abbiamo fallito su questi punti; il che non vuol dire che l'idea iniziale fosse cattiva, ma che bisogna ricominciare, perché non siamo mai arrivati a un punto terminale, definitivo, dove possiamo essere tranquilli, questo non esiste in psicanalisi, come dicevo prima sul piano personale della pratica.

Dunque un altro punto importante del libro è quel lavoro sulla dissoluzione nel capitolo dal titolo *Una dissoluzione che non finisce ... di non fondare*, gioco di parole che vuol dire che la dissoluzione di fatto non è, in se stessa, una dissoluzione sul modo del *non c'è più niente*, è stata un momento per fondare un'altra cosa; è questo che non è stato fatto. Allora fondare non vuol dire fare diverse associazioni con piccoli capi dappertutto; ho detto una volta - l'ho detto con Alessandra, con Giuliana ma l'ho detto anche a qualche francese - che la situazione della psicanalisi lacaniana oggi mi fa sempre pensare alla situazione dei principati italiani nel rinascimento, nel '400 e nel '500, con dei principi dappertutto, pronti a fare la guerra, a sviluppare il loro terreno ma senza pensare a cosa sia la psicanalisi, a cosa dobbiamo fare; non solamente recitare il lacanismo così, che è un lavoro,

perché non abbiamo finito di capire Lacan, di far funzionare l'apporto di Lacan, ma bisogna pensare anche oltre, avanti.

Un altro punto che abbiamo sviluppato nel libro, sempre nella prospettiva di far capire il pericolo adesso, è quel punto essenziale, fondamentale che è la formazione degli psicanalisti. Su questo punto incontravamo la questione dei diplomi, della formazione classica e allo stesso tempo la questione dell'università, perché c'è una parte importante di lacaniani che va a cercare un riparo dalla parte dell'università, non tanto per formare ma per essere professori. Ormai ci sono tanti psicanalisti lacaniani che hanno il biglietto da visita con scritto *professore di psicanalisi*. Ma se uno ci riflette sul serio, che vuol dire professore di psicanalisi? Vuol dire che ce n'è uno che sa e l'altro che non sa? Ma questo non è nell'ordine della psicanalisi, la psicanalisi è un sapere che si trasmette, che circola, che è sempre in questione, dunque ancora una volta un *modo di pensiero* totalmente differente. Abbiamo quindi lavorato su quel punto lì per tornare a quella formulazione di Lacan, quella procedura di Lacan che si chiama *la passe*. Ancora su questo punto: *la passe* è stata un'utopia nel senso che ho detto un attimo fa, un'utopia che ha fallito, ma questo non vuol dire che bisogna lasciare tutto e tornare alla formazione classica con diploma, autorizzazione ecc... Incontriamo in quel punto lì la frase di Lacan *l'analista si autorizza da solo*, che non vuol dire che uno può venire così, ma che è un lavoro interno; in fondo la questione principale è: perché uno diviene psicanalista? Che cosa passa, che cosa succede nella mente di uno che vuol divenire psicanalista, che comincia a fare lo psicanalista? È per questo che lui ha inventato *la passe*, voleva sapere che cosa succede, ma perché fare questo mestiere impossibile come ha detto Freud? Dunque abbiamo lavorato anche su questo punto, per tentare di non dire che noi abbiamo un modello, dobbiamo fare così e così ecc...; noi non sappiamo, bisogna parlare, bisogna lavorare, pensare cosa si può fare per rinnovare, per trovare altre soluzioni che non vadano nella direzione dei diplomi, dottorato ecc ecc...

[Trascrizione di Nicola Pampaloni]

M. PLON: Dunque, questi sono i punti essenziali sui quali penso potremo tornare nella discussione. Qualche parola sull'accoglienza del libro: come ho detto all'inizio, l'accoglienza è stata - perlomeno per molte associazioni - discreta: e quando dico discreta sono molto generoso. Nell'ambiente c'è stato un black-out completo, una ignoranza assoluta, del tipo "quel libro non esiste!".

Questo non vuol dire che non abbiamo avuto dei dibattiti con altri piccoli gruppi, circoli freudiani ed altri, come Paolo Lollo ed altri suoi compagni - ma in sostanza devo dire che siamo rimasti un po' delusi, perché non abbiamo trovato non tanto un sentimento - non era quello che cercavamo - ma la possibilità di dibattere: non per dire "avete ragione, avete torto", perché quella non era importante, ma piuttosto "che cosa fate come proposte, se siete d'accordo di discutere su quel punto lì, che cosa c'è che non va" ecc. Su questo punto il silenzio è stato perlomeno doloroso: parola forse un po' forte, ma è vero che questa non risposta è stata vissuta come una ferita. Un silenzio tranquillo, ognuno continua a lavorare nella sua cucina, e poi nient'altro. Ma, devo dire, una delle speranze che abbiamo avuto è stata nelle traduzioni, per sapere se negli altri paesi avremmo potuto incontrare una risposta, un eco al nostro lavoro. Sono contentissimo di essere qui questo pomeriggio non soltanto per la mia persona ma anche per il gruppo che ha scritto quel libro e di avere scambi con voi altri.

Torneremo - ma per adesso ho parlato abbastanza - su quei punti di differenza tra la situazione

francese e la situazione italiana. In apparenza, la situazione italiana è molto più grave che in Francia: la mia posizione è un po' differente, penso che quando una posizione è grave, drammatica, poi sia un motore per rinnovare, per trovare altre cose. Invece in Francia al momento la minaccia non è tanto forte, è silenziosa ma non si vede, non si sente: allora la maggior parte degli analisti possono stare tranquilli, continuare dicendosi che va bene, che le cose si sono calmate, che non c'è pericolo nella casa adesso. Io invece penso di sì, che c'è pericolo nella casa e che i nemici della psicanalisi, che sono dentro, trovano una risonanza fuori.

Non parlo del governo, della destra politica: parlo della sinistra, parlo degli intellettuali. Ho portato a farvi vedere l'ultimo dossier di un settimanale abbastanza importante in Francia che si chiama *Le nouvel observateur*, che ha fatto un dossier di decine di pagine che si chiama "Faut-il brûler la psychanalyse?" (Bisogna bruciare la psicanalisi?) Naturalmente risponde di sì, una risposta molto maliziosa, con una retorica abbastanza ipocrita: ma il fatto è che quel settimanale vende un milione di copie a settimana, e dunque entra dentro, e si sente nella pratica, nei pazienti che riceviamo, i quali hanno letto e che se anche non ne parlano direttamente si sente che sono impressionati. In quanto analista che riceve un paziente non sono qui per fare la lezione, per spiegare cos'è la psicanalisi: ma vuol dire che c'è una lotta da continuare in parallelo al lavoro pratico. Bene, mi fermo adesso.

G BERTELLONI: Grazie davvero a Michel Plon. Come mi ha scritto qualcuno del comitato trasversale, si vede che è uno che *c'ha voglia*, che ha voglia di occuparsi della psicanalisi, di non lasciarla cadere: e meno male che non ha un linguaggio troppo accademico, per fortuna!

Allora, dovrebbe esserci adesso l'inizio degli interventi preordinati: siamo anche vicini all'intervallo, però io inizierei adesso con perlomeno un paio di interventi fra quelli programmati delle persone che si erano iscritte già a parlare. Nel frattempo, il pubblico pensi anche nell'intervallo ad iscriversi successivamente per altri interventi. Chi rompe il ghiaccio? Simone Berti.

S. BERTI: Gli stimoli sono tantissimi. Avevo pensato di partire da tutta una serie di sollecitazioni dovute alla lettura del testo, ma adesso che ho sentito Michel Plon le cose si complicano ulteriormente. Parto da ciò che mi aveva attratto non solamente del libro in sé ma di tutto il progetto che ruota intorno ad esso, soprattutto da un aspetto che è quello che ricordava Michel Plon all'inizio, ovvero la straordinarietà di trovare sei autori che si mettono insieme a scrivere intorno ad un tema così delicato e difficile da affrontare insieme: la psicanalisi e il suo destino. Sottolineo questo aspetto perché, a mio avviso, uno dei punti fondamentali della storia della psicanalisi in Italia - ma a quanto pare non solo italiana - è stata l'assenza di una interrogazione radicale sulle implicazioni e le conseguenze delle divisioni interne tra psicanalisti. Il peso che ha avuto nel momento in cui ci sono stati - ormai si sta parlando di più di vent'anni fa - segnali chiarissimi che la psicanalisi correva un pericolo e che si sarebbe potuto perdere il senso del valore della psicanalisi e qui mi riferisco a quello che si afferma in questo libro quando si dice che "in una società dove la psicanalisi è in pericolo è in pericolo la società stessa".

Io ritengo che ci sia un aspetto, che riguarda la politica della psicanalisi che abbia visto gli analisti largamente complici della situazione fino ad arrivare a queste estreme conseguenze. Su questo ho trovato molte sollecitazioni nel testo degli autori francesi e in ciò che ha raccontato qui Michel Plon - mantenere un atteggiamento intellettuale e un modo di pensare psicanalitico implica un grosso sforzo: quindi non è banale non solo pensare cosa significhi mantenere rigore analitico e non abbassare la guardia rispetto all'ascolto, ma occorre tenere presente anche che il discorso dominante - che volendo possiamo chiamare con Freud "American way of life" o per altri versi

discorso capitalista - ha ampi margini per far breccia sugli stessi psicanalisti perché ha tanto da promettere. Penso che uno degli elementi più interessanti che questo libro mette in gioco, e che apre ad una possibilità di lavoro ulteriore, è proprio il fatto che ad un certo punto introduca un ribaltamento della prospettiva. Ovvero: in un mondo dominato da una logica di mercato "psi", dove c'è stata una rincorsa a vari livelli, a presentare dei prodotti che potessero essere in un certo modo spendibili nel mercato dello "psi", rischiamo di perdere di vista come la psicanalisi debba rimanere un sapere che continua ad interrogare questa stessa esigenza, questa domanda di sicurezza, di controllo, che si rivolge a tutti.

Quindi è la psicanalisi che deve interrogare ed è la sola che lo può fare, il modo di pensare della psicologia e della psicoterapia e non la psicanalisi entrare all'interno del mondo della psicologia per poi diventarne una delle tante branche, che poi è ciò che di fatto è successo. Se noi pensiamo che in Italia esistono, mi sembra, 400 scuole di psicoterapia con indirizzi differenti, ci rendiamo veramente conto che questa babele di offerte intorno al mondo psi sta diventando veramente il modo in cui tutti pensano di poter occupare un posto a partire da una specificità che poi finisce per non essere altro che un modo di giocare il narcisismo delle piccole differenze che si ripresenta tutte le volte. L'aspetto che più mi va di sottolineare del libro è la proposta - a mio avviso forte - di invitare la psicanalisi a mantenere il proprio ruolo: ed il proprio ruolo è il ruolo di chi può interrogare e rilanciare qualcosa della domanda, dell'esigenza di sicurezza e di controllo che fa parte dell'essere umano e che connota anche la maggior parte della miriade di offerte e di proposte psi.

Rispetto alla situazione italiana e alla nostra situazione voglio dire che sono molto contento di trovarmi qui e che qui ci siano tanti colleghi con i quali ho condiviso importanti tratti di un percorso. Prima mi è capitato passando che una persona, una di voi, stesse prendendo in mano un libro di Aldo Rescio. Guardate che quasi tutti qui ci siamo formati con questo signore - a parte che poi ci siamo trovati, durante la nostra storia, a dividerci e ad allontanarci. E allora mi colpivano alcune cose che diceva Michel Plon, e che riguardava il rendersi reciprocamente "non avvenuti", cioè quello che accade molto spesso tra analisti che amano rendere non avvenuto quello che fa il vicino, che fa il collega accanto, in una maniera elegante, non aggressiva perlopiù - come se l'aggressività non potesse passare per la forma elegante.

Questo mi sembra un elemento importante da sottolineare così come ritengo importante uno scambio che Giuliana Bertelloni ha avuto l'anno scorso a margine di un convegno con una persona - che tra l'altro fa parte della scuola milleriana, (non ha importanza dire chi), e che, parlando della situazione della psicanalisi, affermava " Sì, però il rischio è che queste siano battaglie di retroguardia". Questo modo molto preciso di indicare la questione è a mio avviso uno dei rischi maggiori che corriamo, cioè quello di pensare di effettuare una battaglia di retroguardia proprio perché ormai la battaglia principale si è spostata su quella che in qualche modo è l'occupazione dei posti di potere, - che comunque qualsiasi trasformazione mette a disposizione; e questo può condizionare quello che facciamo e come lo facciamo.

Questo progetto che è nato attorno all'invito a Michel Plon e alla presentazione di questo libro nasce perché l'intenzione è quella di creare un punto di lavoro che abbia un seguito e una prospettiva futura. E prenderei spunto proprio da questa possibilità della psicanalisi di ritornare ad interrogare la domanda-esigenza di fondamento, la domanda di sicurezza e di controllo che connota tutti gli esseri umani - o se vogliamo con Rescio potremmo dire: il desiderio-delirio d'identità/unità/integrità. Rilanciare con forza questo aspetto ritengo possa essere un aspetto assolutamente fondamentale per augurarsi un seguito a questa giornata.

G. BERTELLONI: Lo dico senza microfono, ho una voce squillantissima: chi viene adesso a parlare? Mi colpiva molto questo *rendere non avvenuto*. Perché abbiamo così bisogno, mi domando, perché abbiamo così bisogno che l'altro non esista affinché si abbia l'impressione di poter esistere noi? Perché c'è bisogno di questo, perché è così? Perché non possiamo in qualche modo mettere in comune e far diventare un tema la nostra fragilità, la nostra difficoltà, la nostra precarietà?

Chi viene adesso? Mario Ajazzi Mancini.

M. AJAZZI MANCINI: Buonasera, avevo scritto un intervento che non farò perché mentre ho ascoltato Michel Plon - con il quale vorrei complimentarmi all'inglese, ovvero con il complemento oggetto - mi ha fatto riflettere su tutta un'altra serie di questioni che mi sembra forse più interessante rilanciare molto brevemente - cercherò di essere veramente molto breve - intorno alla questione della psicanalisi.

Vedo qui gli amici di Padova, con i quali c'è un rapporto molto bello di anni fa, e ricordavo, mentre ascoltavo questa questione del ritorno Freud che passa per la traduzione, un progetto che avevamo fatto con Giovanni Sias e Fabrizio Scarso - al quale mi piace sempre riferirmi - che si chiamava "Psicanalisi in lingua italiana". Questa cosa - proprio *ding*, in senso tedesco nella sua estraneità - nasceva da una piccola esperienza che ho fatto e che è stata frustrata per questioni politiche, che concerneva la traduzione del testo di Freud in epoca non libera da diritti. Io ho pubblicato per Feltrinelli, insieme a Michela Marcacci, una traduzione - che in questo momento ritengo piuttosto bruttina, ma che allora era il meglio che potevo fare, dunque ne sono molto fiero - e...

G. BERTELLONI: Mario scusa, parli troppo veloce perché Michel Plon possa intendere: puoi rallentare, parlare più lentamente?

M. AJAZZI MANCINI: Ma certo, avevo un briciolo di emozione: non per il parlare in pubblico, cosa di cui non mi vergogno affatto, ma perché ricordavo una cosa del mio cuore - una cosa del cuore è sempre una cosa molto seria. Raccontavo brevemente - perché poi ci rientra anche il rendere non avvenuto - che nel 1994 sono usciti per l'editore Feltrinelli, che è un editore importante in Italia, due casi clinici di Freud ai quali sono molto affezionato. Avevamo deciso, poiché si liberavano in quegli anni i diritti d'autore, di pubblicare con il testo a fronte i cinque casi, le cinque psicanalisi di Freud, accompagnate da un saggio critico di uno scrittore che in qualche modo avrebbe documentato una sua esperienza fra letteratura e psicanalisi.

Il primo volume è quello dell' "Uomo dei lupi" che è stato accompagnato da Giorgio Pressburger - che ricordo con piacere perché è un vero signore. Il secondo volume, "Il caso del piccolo Hans" è stato accompagnato - mi fa piacere parlarne male in pubblico - dallo scrittore Daniele Del Giudice, il quale, nel momento in cui emerse una polemica - poiché queste cose non vanno mai, altro che cose di retroguardia!

... Insomma, io ero un "pischellotto", la persona che aveva tradotto con me era altrettanto giovane e Feltrinelli ci copriva le spalle e ci sosteneva. Fummo attaccati in modo veramente volgare, in modo particolare da Renata Colorni, che era una delle grandi menti dell'operazione Bollati Boringhieri, da un altro palloncino gonfiato che si chiama Umberto Galimberti, che proprio allora aveva prodotto il dizionario di psicanalisi, il dizionario di psicologia analitica... come diavolo si chiama? Dizionario di psicologia, dove mescolava sacro e profano - per non dirla alla livornese -, e da una persona che mi era cara e che mi diventò odiosa e che poi mi è tornata cara, che si chiama

Michele Ranchetti.

La faccio breve, perché la storia è interessante, il ritorno a Freud è una cosa seria; lo scrittore Daniele Del Giudice, quasi con atteggiamento mafioso, si sottrasse dicendo "io non centro, non c'ero, m'hanno dato i soldi e ho scritto". Non solo aveva scritto, ma aveva scritto male, perché aveva capito molto male quello che era stato esposto sia da Freud sia in maniera molto più umile dal sottoscritto. Passano gli anni e l'editore Boringhieri - forse un pochino più illuminato, ma anche un pochino più rincoglionito - pensa che sia venuto il momento di svecchiare le opere di Freud: chiama Michele - con il quale io mi ero un po' rappacificato come ci si può rappacificare con Ranchetti che non c'è più - e Michele raduna intorno a sé una serie di soggetti che conoscono benissimo il tedesco, però nessuno di loro è un analista. Cosa fanno? con un colpo di genio prendono l'opera Boringhieri, prendono la *Gesammelte Werke*, e cercano di rimaneggiare la traduzione là dove sembrava puzzare di vecchio, là dove c'era un po' di odore di muffa; e maneggia maneggia, non rifanno una traduzione ma riaggiustano questa cosa. Escono due volumi, due volumi di dieci con un'ottica di un progetto editoriale molto interessante, perché anche quello sanciva la morte della psicanalisi, cioè: pubblichiamo le opere di Freud storicizzandole, mettendole insieme agli scritti, alle riunioni della società psicanalitica, ai convegni, alle minute, tutto insieme. L'operazione è: Freud nella storia del pensiero.

Non solo gli va male questa, ma gli va male anche il fatto che si prendono una meravigliosa denuncia e sono costretti ad abbandonare l'opera, perché i vecchi traduttori, quelli ancora in vita, dicono: "A voi chi ha dato l'autorizzazione di mettere le mani su queste cose?". Quindi *ungeschehen machen*, un'altra volta un rendere non avvenuto: i due volumi di Freud curati da Ranchetti - la collana si chiamava Idee e Cultura - spariscono, sono resi non avvenuti. Io ce li ho, pochi ne esistono, però tutte le volte mi devo accertare: vado a vedere se sono sempre lì in libreria, perché non so, l'effetto della rimozione...

Un'ultima cosa che vi voglio dire è che adesso i diritti d'autore non ci sono più, sono passati settant'anni dalla morte dell'autore e gli editori italiani, anche i più infingardi - si può dire infingardi? Sì.. - anche più vigliacchi, come si dice a Firenze, si sono buttati a man bassa a pubblicare Freud. La cosa interessante davvero - e su questo forse un invito a continuare a lavorare con tutti voi - è che nessuna di queste traduzioni è stata condotta da un analista. Una molto bella, molto ben fatta che è l'ultima di Einaudi dei casi clinici, curati da Mario Lavagetto, l'ha fatta una signora, Giovanna Agabio, che traduce le fiabe dei Grimm, e questo è molto interessante. Quindi forse il ritorno a Freud, questi pensieri che ha suscitato Michel Plon, riguardano anche un ritorno in senso davvero autentico ad una esperienza in cui questo aspetto del potere, del modo in cui si stratificano le cose, ha una sua rilevanza, come anche quella che stava a cuore a me più dell'intervento che avevo scritto. Grazie.

G. BERTELLONI: Io direi ancora un altro intervento prima della pausa, se siete d'accordo. Allora, io sapevo che c'erano degli iscritti a parlare: vi chiamo per nome? Alberto Zino.

A. ZINO: Buonasera a tutti, ringrazio molto volentieri Michel Plon per il suo intervento. Io sono la persona che prima aveva detto che Plon sembra uno che ha voglia. Effettivamente quello che si sente stasera mi sembra che sia una certa voglia. *Voglia* è una parola per certi aspetti più carina di "passione", meno forte, meno letteraria: però è anche abbastanza immediata. Quando noi abbiamo pensato all'idea di costruire questa cosa per cui voi oggi siete qui, ciò che abbiamo messo al primo posto è stata la necessità di trovare una certa voglia di costruire non un manifesto ma, a partire dal Manifesto, altri manifesti. Voglio dire che il nostro essere qui oggi ha un senso

prevalentemente per il fatto - anche se poi ognuno ne farà l'uso che vuole - di esserci ancora, di esserci in differenti sedi. Quello che ci siamo detti fin dall'inizio è che oggi non dobbiamo essere del tutto contenti, dobbiamo rimanere, se possibile, felici di questo ma anche non soddisfatti, per poter procedere, per poter continuare ancora a trovare gli stimoli che non sono soltanto legati alla possibilità di una elaborazione teorica, di una ricerca di rango, ma anche alla voglia di poter avanzare altre cose.

Può darsi che al tempo di Freud questo fosse meno evidente: voglio dire che forse noi oggi ci facciamo meno illusioni. Noi oggi sappiamo, lo sappiamo con tutte le ferite del secolo scorso, che la barbarie può tornare, anzi: che di solito torna. Per questo la psicanalisi è un sapere che non ha fine e nel nostro piccolo tocca a noi psicanalisti far sì che questa fine non vi sia, che continui ad essere quello che è stato 120 anni fa, che continui a parlare con delle parole anche sue, se non soprattutto sue. Di queste parole, ne ho isolate cinque o sei: non ve le dirò tutte, non voglio prendere troppo tempo, ma almeno 3 o 4 di queste parole ora cerco di proporvele.

La prima parola è: Parola.

"Dica tutto quello che le passa per la testa". "Tutto? tutto non lo dirò mai!", pensò immediatamente".

Questo *tutto* è un trucco micidiale nella penna di Freud. Egli sapeva benissimo che la regola fondamentale era impossibile, che nessuno al mondo l'avrebbe mai rispettata. Ancora oggi non solo gli analizzanti ma anche gli psicanalisti cadono in questo trucco e davvero pensano che la regola fondamentale sia da rispettare. Ma questo è un pensiero terapeutico: quel *tutto* in realtà è un *non-tutto*, è il fatto che lo psicanalista dovrebbe essere addestrato a sapere che nessuno è mai lì per dire tutto.

"Tutto? tutto non lo dirò mai!", pensò immediatamente. "Al massimo, visto che mi ha chiesto di dire tutto quello che mi passa per la mente, posso dirle quello che passa, al massimo. Bella favola, Herr Doctor!"

Appunto. Attraverso la resistenza *del tutto* la cosa, la parola, comincia a passare. Per questo l'analista non è addestrato all'addomesticamento della parola, alle tecniche per inserirla in modelli di riferimento, di contenimento, di contenzione.

Un'altra parola può essere: Depressione.

La "psico", o tutte le "psico", senza la psicanalisi sono prevalentemente produzione o riproduzione dell'adattamento alla depressione. La depressione è infatti un prodotto culturale, casomai non lo si volesse sapere, non è roba biologica. Se domina il mero catalogo interminabile delle piccole grandi tecniche di produzione e riproduzione della salvezza codificata, stabilita, domina anche la sua malinconia. La domanda è questa: come avviene la tristezza dei moderni che noi siamo? Domanda che, curiosamente e non so perché, mi prende sull'eco di quella domanda che aveva fatto Giuliana prima: perché si fa fatica a riconoscere l'altro? Perché si fa fatica a stare insieme? Perché si fa fatica ad essere contenti di quello stare insieme nella differenza, che ci dovrebbe essere abituale?

Faccio in tempo ancora a dire un'altra di queste parole - quando poi prepareremo una serie di conseguenze di questa giornata penso che i nostri interventi li avrete più ampliati. Questa parola è: Autorevolezza, e me la faceva venire mente prima Plon in alcuni passaggi.

L'autorevolezza della psicanalisi consiste nella sua profanità, non nella sua neutralità, non nei test, nell'osservazione, nella supposta neutralità dei procedimenti, negli items, nelle cartelle cliniche e infine - è questo il punto più basso della scala verso l'infimo - la neutralità del terapeuta. Quando ero piccolo - psicanaliticamente parlando - mi dicevano che quella figura che volevo diventare avrebbe dovuto essere neutrale. Poi accadde, un po' per caso e un po' per desiderio, che l'analista

che scelsi come maestro, proprio neutrale non lo era stato mai. L'analisi non è una promessa e senza promessa non c'è neutralità: senza promessa - se gli dei lo vogliono - siamo tutti parziali. L'analisi non è una promessa, è di più, è molto di più: è uno stile di vita, è un'etica, nulla promette agli umani se non la fatica e il godimento di un domandare. Penso che esistano degli psicanalisti che la gente ama ascoltare, o da cui desidera andare in analisi, non saprei: ma questo avviene non soltanto per ciò che raccontano o per come lavorano o per i libri che scrivono, ma per il piacere con cui lo fanno. È per questo, e per via di questa profanità e di questa passione, che le persone qui e non solo qui si stanno entusiasmando a leggere questo libro, la storia raccontata in questo *Manifesto*.

G. BERTELLONI: Allora, siamo d'accordo per fare adesso una pausa che direi di non far durare più di 20 minuti, dato che ci sono ancora degli interventi preordinati: però vorremmo anche che le persone si iscrivessero a parlare o comunque alzassero la mano. Vorremmo che ci fosse tempo per parlare, e poi per Plon di riprendere.

[Pausa]

G. BERTELLONI: Riprendiamo con gli interventi programmati. Chi prende la parola? Adalinda Gasparini...

A. GASPARINI : Vorrei riprendere alcuni punti del libro che mi hanno particolarmente appassionato. Sono brevi, leggo il primo:

Sta alle associazioni fare in modo che il loro dispositivo di funzionamento sia al servizio del discorso psicanalitico e non sia caratterizzato dal sigillo del management capitalista, dell'habitus ecclesiastico, del settarismo piramidale o della convenienza corporativistica. Quindi, cercare di adottare procedure separate da quelle di potere.

Penso che l'esercizio del potere per come lo conosciamo sia il contrario della psicoanalisi: cioè, dove c'è esercizio di potere non c'è psicoanalisi. Detto questo, ci si muove idealmente verso una situazione utopica. A noi però, come diceva prima Michel Plon, le utopie servono. Per me, per esempio, l'utopia fiorentina, l'Umanesimo, una delle più grandi della storia, è quasi delirante: sicuramente è fallita, però ha dato moltissimo in tutti i settori della cultura. E poi, prima di fallire si è trasformata in pietra: la vediamo ancora, perché quando andiamo per le vie di Firenze noi vediamo ancora nella pietra l'utopia dell'Umanesimo e del Rinascimento. Quindi non si può aver paura dell'utopia come non si può aver paura di sognare: d'altra parte, i sogni sono ancora la via regia per l'inconscio, quindi noi non possiamo sottrarci a questa dimensione. Mi piace citare il matematico René Thom che dice che il sogno a occhi aperti, la fantasticheria, è la catastrofe virtuale dalla quale si origina la conoscenza.

Leggo il secondo punto dal libro:

Ognuno sa, del resto, che la famosa questione della protezione del pubblico è minima nel campo della pratica analitica, cioè quella che spinge il legislatore a dare norme precise per tutelare gli utenti. Occorrerebbe piuttosto preoccuparsi della protezione del pubblico che non ha

accesso alla psicanalisi.

Ecco, per me sarebbe importante se riuscissimo a ri-abitare, a rilanciare, la pratica derivante dalla capacità che Freud aveva, che è un lato fondamentale del suo insegnamento, di parlare a tutti: il che non significa fare proseliti o cercare di far arrivare a tutti la psicanalisi ma di renderla più conoscibile, e quindi accessibile a molti altri.

E ancora, sugli accordi e i disaccordi, leggo:

Il sapere di un analista non risiede nel fatto di sapere ciò che è una psicoanalisi, che è alla portata degli analisti che hanno fatto un'analisi didattica, ma nel fatto di sapere, per un analista, che sapendo che cos'è una psicanalisi ha scelto questa aberrazione di voler diventare analista a sua volta. Questo sapere non è accessibile che a partire dall'esperienza della "passe", o almeno da una prova che ha permesso all' analizzante divenuto analista di non restare sottomesso all'analista, chiunque egli sia, che gli ha reso possibile questo cammino.

Qui torna il sogno:

Senza dubbio questa concezione della psicanalisi non è la più corrente e si trova a sognare una traversata nuova per il suo insegnamento, a favore della quale le associazioni di psicanalisti e gli psicanalisti senza associazione unirebbero i loro disaccordi.

Ecco questo mi piace parecchio, perché se ci troviamo in comune disaccordo, le nostre ambizioni di stampo superegoico sono molto ridotte: se vogliamo unire gli accordi non andiamo da nessuna parte. Bisogna sperare che l'accordo emerga come un accordo musicale, non perché strutturiamo prima la cosa sulla quale accordarci.

Forse è il brano che segue quello che mi sta più a cuore;

Sicuramente chi ha inteso certe parole di Lacan come una condanna delle pratiche sociali di cura psichica, che rinchiuderebbe la psicanalisi nel ghetto di una pratica quasi sacerdotale, indifferente al mondano, ha sbagliato.

In questo senso mi viene in mente che la persona che Lacan aveva scelto per fondare la sua scuola in Italia era Elvio Fachinelli, che ha fatto dell'apertura della psicanalisi, e della denuncia della "claustrofilia" psicanalitica, il filo conduttore fondamentale della sua opera. Anche quando alla fine della sua vita ha parlato di estasi, ha parlato di un'apertura. In sostanza, se la psicanalisi è centrata sulle difese, funziona come una bardatura del soggetto, che gli permetta di resistere alle pressioni dell'esterno.

Lo psicanalista non può disinteressarsi delle istituzioni, poiché gli esclusi che queste istituzioni generano, - per poterli poi curare - sono dapprima gli inclusi di questa meccanica di cui diventeranno i rifiuti, a meno che non siano stati utilizzati come ingranaggi di questa meccanica.

Mi soffermo su questa parola: *rifiuti*. In un certo senso noi ci occupiamo di rifiuti, cioè ci occupiamo di coloro che non hanno trovato, per un insieme immenso di cause on indagabili con metodi deterministici, un modo di entrare nel gioco sociale: il più comune, quello considerato

consensuale, legato al comune buon senso. Chi viene da noi, sia che porti un disagio molto grave o un problema meno grave, percepisce la sua condizione di possibile candidato a entrare nell'insieme dei rifiuti. È candidato, o per una parte di sé che non riesce ad emergere - di solito una parte potenzialmente più espressiva, personale, perfino creativa - o perché la persona non riesce ad entrare nel mondo del lavoro, nel mondo delle relazioni, degli affetti, ad avere una vita sessuale... È candidato a diventare un rifiuto in vari modi: nei casi più gravi può subire un trattamento psicofarmacologico crescente, corre il rischio di un trattamento sanitario obbligatorio che lo segna come un marchio, o può esplodere in atti che lo mettono in conflitto con la società, con la legge. In misura maggiore o minore, tutte le persone che vengono da noi si percepiscono come rifiuti o candidati rifiuti. L'analista è membro d'onore della compagnia:

Da questo punto di vista, del resto, lo psicanalista stesso è un rifiuto, lo scarto di una economia del godimento che riposa sul fantasma di un paradiso.

Qui il linguaggio è lacaniano, io non sono lacaniana anche se frequento prevalentemente lacaniani, però credo che non abbia molta importanza, questo è per me, semplicemente, psicoanalisi. Ora viene la *pars construens*, senza la quale non vedremmo una strada da percorrere:

E a questo titolo non è poi lo psicanalista rifiuto così male situato per significare (deuten) i dannati della terra come del cielo... (interpreto: della terra, ovvero dannati per una logica secolare neoliberista; del cielo, ovvero dannati per una logica religiosa settaria) ... che la loro condanna li separa da un luogo che non esiste.

Questa è la nostra risorsa, questa è la specificità dell'analista ed è il motivo per cui il legislatore ha enormi difficoltà a dare una norma al nostro lavoro.

Tempo fa, molto tempo fa, per caso, quasi involontariamente, mi sono occupata della storia delle leggi sulla prostituzione, dal Rinascimento a oggi. Si osserva un'oscillazione bizzarra e continua - non armonica ma continua - tra permissivismo e regolamentazione. Quando si arriva al permissivismo emergono certi gravi problemi enormi, come quello igienico - rispetto alla psicoanalisi ricordiamo il problema degli analisti selvaggi, in assenza di norme legali - che esercitano in assenza di norme, e così si fa una legge che tutela i clienti, le prostitute, gli analisti ecc. Istituito norme e regolamenti sulla prostituzione il legislatore si trova nella posizione del lenone, perché riscuotendo le tasse lucra sulla vendita del corpo delle sue cittadine.

Riflettiamo su questa oscillazione fra norma e mancanza di norma riguardo alla prostituzione. In fondo l'esistenza della prostituzione mostra che nella norma del matrimonio, nella disciplina morale e legale della sessualità, c'è un resto che non può essere incluso. In questo senso, siccome la legge dà norma di ciò che è includibile, chi si occupa del resto che non è includibile non può essere normato. Gli psicoanalisti che si occupano di rifiuti possono essere sia regolamentati che lasciati fuori dalla tutela statale, ma in ogni caso pongono al legislatore, e al comune buon senso, una questione inevitabilmente impossibile.

Spero di aver detto perché è stato bello per me leggere questo libro, perché va al cuore del problema, non adotta un escamotage per risolvere questa cosa, non finge che un trucco sia una soluzione. Il mio trucco personale consiste nell'essere iscritta all'albo, all'ordine degli psicologi e alla lista degli psicoterapeuti: in questo senso se devo fare una fattura posso farla, se un paziente ha bisogno di un parere per un'assicurazione soffro ma lo posso fare perché lo firmo come psicoterapeuta. Ma so che è un trucco, non una soluzione.

E a proposito dei resti, mi è venuta in mente una cosa che avevo trovato un po' di tempo fa, Mario Aiazzi Mancini ha detto qualcosa a questo proposito, e siccome io mi occupo di fiabe, concludo la mia nota su questo tema con una mossa fiabesca.

Nella mitologia norrena, che possiamo leggere nell'*Edda* di Snorri Sturluson (XIII sec.), si racconta che il mondo rischierà di essere ingoiato, di trovare la sua fine, quando il lupo Fenrir, la cui bocca è immensa, tanto grande da inghiottire tutto il mondo - ma sarebbe ancora più grande se il mondo fosse ancora più grande! - riuscirà a ingoiarlo. Quando avrà già ingoiato il dio Odino, arriverà suo figlio Vidar, il cui nome significa *il silenzioso*. Vidar metterà un piede sulla mascella del lupo, e poi con le mani gliela disarticolerà. Il piede col quale Vidar bloccherà la mascella di Fenrir, il lupo cosmico che può ingoiare tutto il mondo, sarà calzato con una scarpa fatta dei resti che i calzolai, quando costruiscono le scarpe, buttano via per far posto all'alluce e al tallone.

Nell'*Edda* si esortano per questo tutti coloro che vogliono aiutare il dio a conservare i resti, a non distruggerli.

G. BERTELLONI: Diamo una parola un attimo a Michel Plon e poi ve la ridiamo subito.

M. PLON: Giusto una parola a proposito de *le rest*, sono stato molto affascinato da quello che è stato detto. Penso che molti di voi conoscono questa storiella di Lacan in America: sapete che Lacan leggeva perfettamente l'inglese, lo scriveva abbastanza bene, però aveva delle difficoltà enormi a parlare, ad avere una conversazione corrente in inglese, e lui si lamentava molto di questa cosa perché si perdeva gli scambi con gli altri analisti americani ed inglesi. Una volta fa una conferenza - non ricordo dove ma poco importa - e dunque tiene la sua conferenza con molta difficoltà nel parlare, ed a un momento non trova la parola inglese per dire *rest*: e allora aveva cominciato a guardarsi intorno, a cercare qualcuno che lo poteva aiutare, ma nessuno aveva capito che cosa lui voleva dire. Quella è l'illustrazione di un modo di pensiero pragmatico, il *rest* non esiste per loro!

G. BERTELLONI: Allora, chi è che interviene? Qualcuno di voi vuole la parola? Domande, questioni? è adesso il momento!

STEFANO MAZZEI: *Monsieur Plon, c'est un plaisir*. Io sono un giovane studente, sono ancora in formazione anche se a livello burocratico e didattico sono all'ultimo anno della mia formazione di tipo comparato - o almeno così è dichiarata.

Sono molto contento di essere venuto qua oggi, innanzitutto perché quello che sento è che il manifesto di per sé, come oggetto, lo sento molto ancorato alla generazione che mi ha preceduto, quindi alla vostra. Un manifesto lo sento come qualcosa per una possibile risoluzione rispetto alle dinamiche culturali in cui la generazione che mi ha preceduto si è trovata poi ad essere chiamata.

La mia domanda è: che tipo di trasferimento di eredità pensate per la generazione futura?

G. BERTELLONI: Grazie davvero! Tocca il cuore non solo, perché è un punto dolentissimo: penso di interpretare il pensiero di molti dicendo punto dolentissimo. Bene, qualche altro intervento, qualche altra domanda? Altrimenti diamo poi la parola... però se c'è qualcun altro, questi interventi sono preziosissimi.

XXX XXX - Più che un intervento era una lettura di un mio pensiero. Buenasera a tutti. Allora, io mi presento, ho fatto un tirocinio triennale presso l'istituto Gradiva. Vengo dall'Università

di Psicologia di Firenze che ha un indirizzo sperimentale in cui io non mi sono rispecchiata e quindi avevo perduto anche la motivazione nel proseguimento degli studi, perché non mi risuonava dentro questa psicologia - scusate sono un po' emozionata! - fredda, classificatoria, che non entra appunto all'interno di quello che succede nell'individuo. Addirittura ho fatto un corso di laurea in psicologia clinica che non prende assolutamente in considerazione la soggettività. Quindi un contrasto enorme, perché l'unico esame che io ho dato di psicologia dinamica, che non è comunque psicanalisi, è stato uno solo che era poi un esame di storia della psicologia dinamica. Quindi sono arrivata al termine degli studi, e mi sono chiesta: ma io cosa so della persona? Quando ce l'ho davanti, come mi rapporto a lei? Con un modello, con una teoria? Quella è una persona diversa da me, non la posso collocare in una teoria, in un modello, che non ha niente a che vedere con i suoi vissuti. E poi, dopo l'esperienza al Gradiva, ho avuto - io la chiamo - la fortuna di scoprire questo mondo che mi ha rimotivato e che mi ha appassionato, perché lo sento risuonare dentro: e questa è la psicologia - forse questa è un'eresia! - che pensavo di trovare.

Poi ho aderito al Manifesto, ho letto quello che è scritto sul sito, quindi tutte le questioni che vengono poste, soprattutto quella della formazione, e anche se è appunto una cosa relativa a una situazione generazionale precedente alla mia, però io la condivido pienamente, perché anche per me un sapere come quello della psicanalisi, che comunque ha come oggetto il soggetto non può essere istituzionalizzata - almeno per me. E poi mi risuona, sento la famosa domanda " che cos'è la psicanalisi?" e pensandoci, io trovato la risposta - cioè ho trovato la mia risposta! - anche grazie a Gradiva, e la vorrei leggere se è possibile.

Che cos'è la psicanalisi? La psicanalisi è una teoria e una pratica laica della civiltà, civiltà intesa come rispetto della diversità altrui, accettata e riconosciuta come fonte di ricchezza. In primis per lo stesso soggetto, che costruisce la sua soggettività e la sua realtà psichica proprio all'interno di una relazione con un altro diverso da sé stesso: e come teoria e pratica laica della civiltà, la psicanalisi potrebbe essere il punto di partenza per la ricostruzione di un senso laico dell'etica, che sembra essere andato perduto, rimosso, che ha portato all'attuale crisi culturale, politica, economica, sociale e individuale dell'uomo, che vede come vincitore Thanatos su Eros sotto forma di un imperante individualismo estremo, di un narcisismo psicotico, spesso maligno, manipolatorio e distruttivo. Poiché l'uomo è un essere sociale, un essere fatto di relazione: e dove l'Io si erge ad unico Dio non c'è posto per la relazione e quindi per la civiltà. Ma la crisi che stiamo vivendo, come tutte le crisi, porta con sé anche i germi positivi, tutto sta nel saperli nuovamente cogliere per giungere ad un cambiamento, alla costruzione di un mondo più giusto. E proprio questa crisi offre alla psicanalisi l'opportunità di far sentire la sua forza, di dare il proprio contributo all'edificazione di una società civile, più umana, perché la psicanalisi è unica nel suo genere, è la sola in grado di dare una rappresentazione di ciò che si intende per mente e di quello che accade nella mente.

L'uomo è complesso proprio perché è dotato di una mente, una mente evoluta. In quel punto centrale è l'inconscio, concetto, ahimè, alquanto scomodo, perché portatore di caos, di irrazionalità ma anche di creatività, di potenza. Un inconscio che in qualunque momento può anche destabilizzare l'Io, e quindi lo rende incontrollabile, indipendente e questo disturba soprattutto i potenti: dalle istituzioni pubbliche più rappresentative agli scienziati, agli imprenditori, che spesso si riuniscono in un'unica persona, in una sorta di sincretismo che mette al centro un'unica divinità, l'Io, un Io che pretende, si illude di avere il controllo su tutto, su tutti. Un Io materialista, il creatore di una cultura di una società materialista, che oggettivizza l'essere umano, essere che non è fatto di solo corpo ma anche soprattutto di psiche, di anima: dunque due entità che sono l'una dentro

l'altra, inscindibili, tanto che Freud parla di Io-Corpo e corpo-psichico, due entità integrate che se disgiunte non possono che decretare inciviltà e quindi fine del genere umano. La psicanalisi invece, con la sua umiltà, con la sua umanità, può costituirsi mondo per recuperare la nostra stessa umanità, la nostra civiltà, trasmettendo, specie alle giovani generazioni, il suo sapere al fine di sensibilizzarle.

Anche se tutta la sua potenza si può sperimentare solo e soltanto all'interno della relazione analitica, in cui, in senso clinico, non è dominante il concetto di cura ma quello più umano del prendersi cura.

G. BERTELLONI: Qualcuno vuole intervenire? abbiamo mezz'ora a disposizione, Plon penso che debba dirci un po' di cose. Ci sono altre domande? Diamo la parola a Plon, poi se eventualmente qualcun altro vuole intervenire... prego Michel.